



Rassegna stampa

Lunedì 8 maggio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Ha vinto l'orgoglio, ma Napoli non ha bisogno di riscattarsi

Piero Sorrentino

La nave carica di tifosi che scorre a pelo d'asfalto nel buio delle vie cittadine, il veliero che sembrava venir fuori dritto dritto da un film di Fellini o di Werner Herzog, resterà probabilmente scolpito a lettere d'oro nel libro della genialità partenopea innescata dai festeggiamenti per il terzo scudetto. Assieme a decine di spunti illuminanti, esplosioni di inventiva e

pensiero laterale, scritte inzuppate di intelligenza e autoironia. Qualcos'altro ha registrato meno successo. Come il sarcasmo in realtà un po' fuori centro dell'Eav che ha dipinto sulla fiancata di uno dei treni della Circumvesuviana la scritta "Scusate il ritardo": citazione da Troisi ma contemporaneamente clamoroso autogol che ha provato a far sorridere, senza troppo suc-

cesso, legioni di passeggeri imbufaliti da anni per i disservizi costanti.

Continua a pag. 20

Dalla prima di Cronaca

HA VINTO L'ORGOGGIO. MA NAPOLI NON HA BISOGNO DI RISCATTARSI

Piero Sorrentino

O come una certa passeggiata sul lungomare di via Partenope eseguita in ossequio a logiche esclusivamente spettacolari e televisive, senza quella spontaneità e brillantezza che hanno caratterizzato invece l'ingegno tutto spontaneo, di pancia, dei festeggiamenti di Napoli.

Come che sia, la perla probabilmente più preziosa del tesoretto accumulato con la conquista del campionato di calcio del Napoli sta nella percezione di una insofferenza profonda della città per una parola pericolosa: riscatto. In ognuna di quelle espressioni pubbliche di gioia, nei discorsi non tanto, o non solo, dei tifosi quanto in quelli dei tantissimi cittadini e cittadine che han-

+

no vissuto la festa come momento di felicità non per il Napoli ma per Napoli, nelle interviste pubblicate o trasmesse da giornali, tv e radio - cito, per brevità, solo quelle a Jean Noel Schifano e Vincenzo Salemme uscite su questo giornale - è probabile che, oggi mai come prima, ci sia voluti disfarsi di quel fardello pesantissimo che si nasconde dentro quel concetto apparentemente neutro di "riscatto". Una parola che ci è stata servita per decenni in tutte le salse, che abbiamo sentito con così tanta frequenza da di-

ventare una specie di Verità Ricevuta, un assioma culturale prima ancora che politico, un vero e proprio dogma che da luogo comune si è trasformato in una etichetta pronta all'uso, buona da staccare qui e mettere là non appena serve. La città esce dalla mazzata della pandemia con fiumi di turisti che tornano in massa a visitarla? È il riscatto. Napoli viene inserita da prestigiosi giornali internazionali nelle dieci mete da visitare almeno una volta nella vita? È il riscatto. Il prestigioso Louvre di Parigi ospita un'esposizione di arte dal museo di Capodimonte, la Apple sceglie san Giovanni a Teduccio come sede europea della sua Accademia per sviluppatori di app? È il riscatto. La squadra di calcio torna a vincere dopo 33 anni il suo scudetto, questa volta senza il divino solista argentino e il suo piede d'oro? È il riscatto, pure questo. Ogni volta si moltiplicano - come funghi dopo la pioggia - gli schiaffi che la città è costretta, come si dice, a levarsi dalla faccia. Ogni volta la città è come se dovesse pagare una qualche obbligazione assunta in precedenza, come se dovesse depositare sul piatto della bilancia la libbra di carne per



onorare il debito con un usuraio Shylock che ha le fattezze di una grande macchina italiana che sta sempre lì a controllare, verificare, guardare con sospetto. Ma queste non sono altro che letture della complessa realtà cittadina che piacciono molto solo a chi, da fuori, guarda a Napoli con la solita lente di pregiudizi, supportata da media – soprattutto televisivi – che non vedono letteralmente l'ora di raccontare la città a colpi di stereotipi e luoghi comuni. Napoli vive di bassezze e di eccellenze, la pulsazione della sua vita sta tra la sistole dei suoi mille problemi e la diastole delle sue eccellenze. Vivere lo scudetto come una specie di stanza di compensazione dei torti che

ha subito e delle colpe che pure ha creato nella sua millenaria esistenza è qualcosa di assolutamente fuori luogo, fuori tempo e fuori Storia. Assieme alla gioia sacrosanta per la vittoria del campionato, l'altro motivo di festeggiamenti forse sta proprio in questo rigetto così diffuso e trasversale che ha investito la retorica del riscatto, il volerne fare a tutti i costi una microstoria di fatica e traguardo, battaglia e premio, la storiella del "volere e potere", l'insopportabile nenia del "non mollare", gli ultimi del Paese che si sono rialzati con un colpo di reni dalla polvere nella quale stavano soffocando.

LO SCENARIO

L'inflazione Si è insinuata nell'economia e nella vita delle famiglie

I fattori che l'avevano provocata sono ormai superati. I rincari dell'energia sono rientrati. Eppure la corsa dei prezzi non si arresta, in Europa come negli Stati Uniti

Eugenio Occorsio

L'inflazione è entrata nella fase 2. L'imprevisto rialzo in aprile dopo sei mesi di "free fall" (+7% nell'eurozona contro il 6,9 di marzo, l'8,3 in Italia dopo il 7,6 di marzo), e una serie di segnali analoghi in America dove mercoledì sarà pubblico il dato di aprile (che si teme nuovamente in salita) «indica che l'inflazione si è insinuata nelle nostre vite e non ci resta che accettarla», spiega da Berke-

ley il Nobel 2021, David Card. «Sono superati i fattori che l'avevano provocata: le spese degli americani super-sovvenzionati in pandemia, gli eccessi di aumenti retributivi peraltro riservati solo a una minima parte del mondo del lavoro, le strozzature nelle supply-chain. E in Europa si sono allentati i rincari energetici. Eppure l'inflazione resiste tenacemente: visto che di aumenti salariali non si parla, a spingerla sono i profitti

delle aziende. Non per tutti l'inflazione è un guaio».

La novità è in due grafici, America ed Eurozona. Ognuno include due andamenti: l'inflazione complessiva "nominale" e quella "core"



(che l'Istat chiama "componente di fondo") che non comprende i beni energetici (e qualche alimentare) considerati volatili e perciò poco rappresentativi. Storicamente, l'inflazione core è più bassa di quella nominale, gonfiata appunto dalla componente energia. Ora la situazione si è invertita: in America il dato "core" è diventato più alto di quello nominale, anche in Europa i valori si sono avvicinati. «Non è un gioco fra accademici, serve alle banche centrali per graduare con la giusta misura gli aumenti dei tassi», chiarisce Marcello Messori, economista della Luiss. Entrambi gli indici si impennano all'inizio del 2021 sulla spinta dei rincari dell'energia, fino ai massimi: giugno 2022 negli Usa con il 9,1%, ottobre 2022 nell'area euro con il 10,6% (11,8% in Italia). L'indice core invece non ha mai superato il 6%, senonché ora non vuole saperne di scendere mentre quello nominale - salvo gli scossoni dell'ultimo mese - starebbe imboccando la via del ribasso.

«È la prova che gas o petrolio non c'entrano più con l'inflazione», conferma Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. «Il gas, dopo i record di agosto con 339 euro al megawattora, è tornato sotto i 40 come all'inizio del 2021. Rispetto a 12 mesi fa è sceso del 30%». Aggiunge l'economista Innocenzo Cipolletta: «L'inflazione si è insinuata in ogni ganglio dell'economia. È cominciata con i prezzi di gas, carburanti, commodity agricole, fertilizzanti: le imprese hanno alzato i listini per i maggiori costi di trasporti, materie prime, energia. I costi ora scendono ma è arduo che la redistribuzione si avvii sulla via opposta, cioè che scendano anche i prezzi».

Tutto questo riguarda l'inflazione I.O: la storia di quella 2.0 è da scrivere ed è ancora più amara per i ceti

meno abbienti. L'economista tedesco Daniel Gros sta preparando un dossier per il Parlamento europeo sul rapporto fra inflazione e diseguglianze: «I danni sono maggiori in Italia che nel resto d'Europa - spiega - Per esempio le popolazioni nordiche vivono in case in affitto, e gli affitti non sono indicizzati. In Italia invece molti hanno da pagare un mutuo che è, esso sì, indicizzato e ha riservato sorprese amarissime».

Il think-tank Bruegel ha dimostrato che, considerando il 20% di famiglie più ricche e il 20% più povere, l'inflazione se in Italia è del 10% pesa per il primo gruppo per il 9% e per il secondo per il 20%, più del doppio. Anche l'Istat certifica mese dopo mese che l'inflazione grava sui meno abbienti, colpiti nelle spese ineliminabili: nell'ultimo anno la voce "abitazione, acqua, elettricità e combustibili" è salita del 16,9% malgrado le quotazioni al ribasso, quella "alimentari e bevande analcoliche" del 12,6%. La speculazione gioca la sua parte.

Altrettanto devastanti sono le conseguenze sul credito, con ricadute sugli investimenti, che infatti sono in calo: «A essere minacciata è la stabilità del sistema, come prova la catena di banche americane a un passo dal fallimento», spiega Brunello Rosa della London School of Economics. «Le debacle bancarie, anche in Europa, hanno origini diverse ma sono accomunate dalla crisi di fiducia che è una tipica conseguenza di una perdurante inflazione. È diventato chirurgico il lavoro delle banche centrali, alla ricerca del delicato equilibrio fra stabilità dei prezzi e solidità finanziaria».

Per non restare col cerino in mano, il sindacato si prepara con sorprendente ritardo a una stagione di lotta dura. «Vorremmo più cooperazione da parte del governo ma si va nella direzione opposta», dice Gianna Fracassi, vice segretaria vicaria della Cgil. Anche Confindustria cerca di vederci chiaro, e ha realizzato

uno studio che indica i settori più vulnerabili ai rincari all'origine, da materia prima e da semilavorati: gli apparecchi elettrici dipendono per il 62% dei costi da beni intermedi che a loro volta hanno incamerato inflazione, le auto per il 59%, il comparto gomma-plastica per il 55%, la farmaceutica per il 48. La dipendenza diretta dall'energia è ridotta al minimo: 11% la metallurgia, 3% la farmaceutica, 4% la gomma, l'1% le auto.

Intanto gli economisti, di fronte alle polemiche affinano gli strumenti per depurare l'inflazione da elementi volatili e stabilire il giusto livello dei tassi. È nato l'indice *core-core*: i viaggi fanno parte del core ma non i pacchetti *all included* perché le agenzie nell'impacchettare aereo, albergo, gite, aggiungono alla somma un rincaro che non c'è. Elementi come questo non aiutano a veder chiaro sulle dinamiche future dei prezzi. Insomma, quanto durerà l'inflazione? «Finché non si troverà il modo di controllare i profitti», insiste il professor Card, che verrà in Italia a inizio giugno a illustrare i suoi studi in due occasioni, il Festival internazionale dell'economia di Torino e i "Futura colloquia" dell'Istituto Iseo, fondato da Franco Modigliani in provincia di Brescia.

Suggerisce Francesco Saraceno, economista di SciencesPo: «Occorre guardare fattori oggettivi come le aspettative per il medio termine». Ma come si fanno a rendere oggettive le aspettative? «Con due indicatori: il consensus fra gli economisti, monitorato dai centri studi specializzati, e le caratteristiche degli strumenti di risparmio, dai bond ai fondi d'investimento: molti presentano tassi calanti dopo i primi uno-due anni, segno che malgrado tutto ci si aspetta un'inflazione in calo». Non resta che sperare che questa scuola economica abbia ragione: per ora, l'inflazione ha ripreso a salire e i rialzi dei tassi proseguono.

Mappe

La questione demografica

di Ilvo Diamanti

La questione demografica, in Italia, è particolarmente sentita, come sottolinea un sondaggio di Demos. Il nostro Paese nel 2022 ha registrato un calo delle nascite senza precedenti. E la popolazione è scesa sotto la soglia dei 59 milioni. ● a pagina 11

MAPPE

Meno tasse a chi fa figli gli aiuti alla famiglia uniscono gli italiani

Siamo il Paese europeo con il maggior calo della popolazione. Tutti chiedono più aiuti economici, l'allarme cresce tra gli anziani

di Ilvo Diamanti

La questione demografica, in Italia, è particolarmente sentita, come sottolinea un recente sondaggio di Demos. D'altronde, il nostro Paese nel 2022 ha registrato un calo delle nascite senza precedenti. E la popolazione è scesa sotto la soglia dei 59 milioni, nonostante il contributo del saldo migratorio. Parallelamente, è proseguito il percorso di invecchiamento. I dati dell'Istat, al proposito, sono chiari. La popolazione di 65 anni e oltre in Italia rappresenta il 23% del totale. Al contrario, quella fino

a 20 anni di età il 18%. Infine, i bambini, con meno di 14 anni, sono il 13%. Nell'insieme, le persone comprese nella fascia 15-64 anni, in Italia, costituiscono il 64% mentre l'età media si è avvicinata al traguardo dei 46 anni. Questi dati contribuiscono a spiegare come l'Italia sia il Paese europeo con il maggior calo di popolazione. Nel 2022. In altri termini: non è un Paese "di" giovani e neppure "per" giovani.

E, dunque, comprensibile perché il governo abbia avviato alcune iniziative finalizzate all'incremento demografico. Puntando sul sostegno alle famiglie. Peraltro, nei prossimi giorni, a Roma avranno luogo

gli "Stati generali della natalità", giunti alla terza edizione. Un evento al quale hanno dato adesione numerose figure di primo piano. Della politica e delle istituzioni.



Paese: 1,3% 1

Di ogni parte politica. Fra gli altri, la (il?) presidente del Consiglio, Giorgia Meloni e la segretaria del Pd, Elly Schlein. Il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei). Ma, soprattutto, Papa Francesco. Una presenza trasversale. Perché la questione coinvolge l'attenzione di ambienti diversi. Come mostra il recente sondaggio condotto da Demos, che ha posto a un campione rappresentativo della popolazione un quesito esplicito. Per verificare le opinioni verso la scelta di "Favorire le nascite tagliando le tasse alle famiglie per ogni figlio in più". Il consenso rilevato al proposito appare molto ampio. Coinvolge, infatti, il 72% degli intervistati. Senza differenze evidenti, fra le diverse componenti considerate.

È, comunque, interessante osservare come, per quanto di poco, la preoccupazione "demografica" prevalga, anzitutto, fra le "classi demografiche" adulte e anziane. So-

prattutto, oltre i 65 anni. Quando sfiora l'80%. L'attenzione a favorire le nascite si ridimensiona un po' quando si scende sotto i 45 anni. "Il futuro" sembra, quindi, suscitare più inquietudine fra coloro per i quali costituisce un orizzonte più limitato. Perché l'hanno "passato" da tempo. E, per questo, sono impegnati ad affrontare, anzitutto, il presente. Che diventa, di giorno in giorno, più faticoso.

L'importanza di "fare figli" è percepita maggiormente, anche in base alla pratica religiosa. Seppure in misura limitata. Mentre, nel sondaggio di Demos, si ripropone la "questione politica". In altri termini, l'importanza dell'orientamento di voto verso i principali partiti. Che riproduce la distinzione tra forze di governo e di opposizione. Centro-Destra e Centro-Sinistra. Fra gli elettori di Forza Italia, in particolare, emerge un consenso quasi unanime: 94%. Oltre 10 punti sopra il livello, comunque elevatissimo, che si osserva nella base dei Fratelli d'Italia e della Lega. Mentre il sostegno alle "misure economiche" per incentivare la natalità appare più limitato tra chi vota per il Pd e, soprattutto, per il M5S. In entrambi i casi, però, ci troviamo di fronte a un grado di approvazione molto largo. A conferma che la questione de-

demografica è percepita come una necessità da affrontare.

Tuttavia, è possibile richiamare anche una spiegazione diversa. Non necessariamente alternativa. Un consenso tanto esteso e diffuso, infatti, suggerisce come il tema della natalità non costituisca una vera "frattura". Sul piano politico e generazionale. In un Paese di anziani, dove i giovani sono sempre meno e spesso se ne vanno in altri Paesi alla ricerca di lavoro. Guardare avanti, verso il futuro: è difficile. Perché il futuro riguarda componenti della popolazione sempre più ridotte. Così il vero rischio è che la questione demografica non sollevi grande interesse. Perché riguarda componenti ridotte e in continuo calo. In particolare, i giovani. Che non hanno voce per farsi ascoltare. E preferiscono, spesso, muoversi in altra direzione. Oltre i nostri confini. Ma i giovani sono il (nostro) futuro. Che, in questo modo, diventa un problema. Perché...è già passato.